

# MONDI IN TRANSITO. UN'INDAGINE DI INGO SCHULZE NELLA RUSSIA POST-SOVIETICA

ANNA CHIARLONI – Università degli studi di Torino

Queste pagine analizzano due brevi sezioni di 33 *Augenblicke des Glücks* (1993), raccolta d'esordio dello scrittore tedesco Ingo Schulze. Si evidenziano sia l'attenzione dell'autore verso la classe operaia nella caotica società della Russia post-comunista, sia la sua reazione alla forte penetrazione del capitalismo occidentale nell'Europa dell'Est dopo la caduta della Cortina di ferro.

This paper analyzes two short pieces from the debut collection of the German writer Ingo Schulze, 33 *Augenblicke des Glücks* (1993). The pieces highlight the attention of the author for the working class in the chaotic world of post-communist Russia, and are also indicative of the author's reaction to the powerful penetration of Western capitalism in Eastern-Europe after the fall of the Iron Curtain.

## I

«33 *Augenblicke des Glücks* nasce da un viaggio a Pietroburgo nel 1993.<sup>1</sup> Volevo descrivere quel misto incredibile di vecchio e nuovo, misticismo e mercato, rassegnazione e rapina. Lì ci incontravi di tutto: nazionalisti e monarchici, fascisti e vecchi comunisti [...]».<sup>2</sup>

Filtrata dal dispositivo iniziale – il ritrovamento degli appunti di un uomo d'affari tedesco di nome Hofman – l'esperienza autobiografica dell'autore appena trentenne si riflette nell'immediatezza della scrittura. Lungo trentatré rapidi schizzi di una concretezza alla Carver ma disseminata di affondi che rimandano a Brodski, s'incontrano personaggi che sbalzano dalla pagina per poi disperdersi nel magma variegato e surreale di un arabesco di microstorie prive di titolo, scandite secondo il ritmo della pausa grafica. La raccolta coinvolge il lettore grazie a un'affabulazione prorompente, da cui emerge lo spaccato di un paese contraddittorio, feroce e umanissimo. Schulze è cresciuto nella Ddr, il suo è dunque un resoconto di chi la Russia l'ha vista prima e dopo il 1989, e che – caduto il Muro – parla senza il morso in bocca. Che l'autore sia ormai svincolato da quel filone della narrativa tedesca che da Böll alla Wolf aveva visto nell'Urss la vittima del sopruso nazista, lo dimostra il realismo con cui il giovane esordiente disegna quel mondo al tempo di Boris Eltsin: benché non priva di affettuosa empatia – e allora sfilano vividi ritratti alla maniera di un album di famiglia – la storia sotterranea che lega i racconti corre lungo un sapido confronto con un impero in declino. Al di là del fascino di una città d'arte quale Pietroburgo, il lettore percepisce lo sconquasso creato da una privatizzazione galoppante, l'alone spettrale di un'Armata Ros-

<sup>1</sup> INGO SCHULZE, 33 *Augenblicke des Glücks*. *Aus den abenteuerlichen Aufzeichnungen der Deutschen in Piter*, Berlin, Berlin Verlag 1995, trad. it. di MARGHERITA CARBONARO 33 *attimi di felicità*, Milano, Mondadori 2001.

<sup>2</sup> Così l'autore a colloquio con gli studenti torinesi in occasione dell'uscita da Mondadori di *Semplici storie*. ANNA CHIARLONI, *Io quella notte ero andato a dormire. La Germania, la Russia, lo shock dell'89 nella storia di Ingo Schulze*, intervista a I. Schulze, in «L'Indice dei libri del mese», ottobre 1999, p. 6, url <http://www.butterfly.eu/islandora/object/librib:493574#page/6/mode/2up> (consultato il 18 aprile 2021).

sa in via di smembramento, la miseria di cittadini ridotti ad affamati avanzi di un apparato allo sbando. E accanto l'arrivo dei capitali stranieri, l'arroganza della vecchia nomenclatura, di chi «non si accontenta più del burro, ora vuole anche salsiccia e prosciutto». Perché ora è la nuova Pietroburgo a dettar legge e morale, la Russia dei *parvenus* ronzanti di dollari, intorno una folla adulante di mendicanti, prostitute e lustrascarpe. Una società in cui a tratti sembra riemergere un sostrato arcaico, superstizioso e violento. E anche antisemita, come si evince dal racconto della guardiana di un museo di provincia, pronta a spiare una mossa ebraica nel lucro connesso con un'improvvisa esplosione di misticismo contadino.<sup>3</sup>

Tutto questo fa evidentemente saltare le tipologie narrative usuali nella letteratura tedesca del dopoguerra, rivelando una diversa prospettiva, a ben guardare una svolta radicale. Sospetto che sia questa la ragione per la quale questo libro avvincente venne inizialmente ignorato dalla critica, per riemergere poi sulla scia dello strepitoso successo di quello successivo — *Simple Storys* (1998).<sup>4</sup>

Il rovescio dello schema ideologicamente predeterminato conduce Schulze alla presa diretta su interni, gesti, odori e linguaggi, questa è infatti la tecnica del giovane scrittore. Con una prospettiva caleidoscopica che, come dichiara il prologo, non disdegna né l'invenzione fantastica (*Erfindung*) né l'ammiccamento citazionale, il libro ci dà un'immagine di Pietroburgo a tutto campo utilizzando un ampio ventaglio di situazioni. Prevalentemente urbano, lo scenario dominante conserva nell'aria che sa «di cesso, aglio e benzina» tracce della vecchia Leningrado, solidale nel bisogno e indifferente, se non beffarda, verso la frenesia produttiva occidentale.

È questo il contesto in cui Schulze colloca la sua indagine sul mondo del lavoro post-sovietico, offrendoci al contempo una riflessione sul rapporto tra denaro e libertà, efficienza e solidarietà. Sofferamoci sul terzo schizzo, di chiara intonazione autobiografica, centrato sulle vicende interne di una giovane redazione giornalistica. Una decina di pagine in cui l'autore gioca di sponda, essendo infatti Schulze reduce da una disastrosa esperienza, il fallimento di un settimanale fondato nell'euforia della *Wende* a Altenburg, quietta cittadina della ex-Ddr. Caduta la censura, nei Länder orientali ci si era illusi di poter finalmente praticare il libero pensiero, senonché per sopravvivere il giornale aveva dovuto rapidamente trasformarsi in un foglio pubblicitario. In 33 *Augenblicke* Schulze torna a quella esperienza con la voce del suo alter ego Hofman, esplorando l'intreccio fra denaro, lavoro e speculazione, su cui si reggono strutture economiche, politiche, etiche e culturali, non ultimo lo

<sup>3</sup> Questo aspetto merita una postilla. A margine dell'intervista del 1999 Schulze mi raccontò costernato delle dimensioni dell'antisemitismo nell'ex-Urss, aggiungendo tuttavia che lui, in quanto tedesco, non se la sentiva di usare il romanzo per ergersi a censore di un paese colpito dalla Germania hitleriana: «Come dimenticare i milioni di russi morti del 1942-'43? Io arrivo a Pietroburgo, la Leningrado occupata dai nazisti, e lì c'è ancora gente che si ricorda di tutto, magari sanno anche il tedesco e vieni a sapere che l'hanno imparato nei lager [...]». In 33 *attimi di felicità* Schulze si è dunque tenuto stretto, e tuttavia non si può non avere un soprassalto ai segnali disseminati nel testo. Perché accanto all'insinuazione da strapaese di cui sopra, c'è l'inciso della coriacea *agit-prop*, la pensionata due volte «eroina del lavoro». È la voce cui Schulze affida un onesto bilancio dei pregi e dei difetti del regime sovietico. Ecco però come argomenta questa «nonnina» russa: «Cosa credete, che senza la potenza sovietica i palazzi sarebbero stati usati come asili per l'infanzia? Forse che allora i vecchi erano costretti a mendicare e a far la fame? E le ragazze a prostituirsi? Abbiamo fatto degli errori, è vero, non siamo intervenuti con sufficiente energia. È solo per questo ebrei e revisionisti sono riusciti a rovesciare il potere sovietico e a mettere Eltsin sul trono degli zar».

<sup>4</sup> INGO SCHULZE, *Simple Storys. Ein Roman aus der ostdeutschen Provinz*, Berlin, Berlin Verlag 1998.

stesso mercato dell'informazione. Il giovane autore indaga questo rapporto nella sua dimensione pubblica, come modello utopico di relazione fra individui, idee e visioni superando l'economia intesa come gretta contabilità di profitto.

Il termine *Aufzeichnung* del sottotitolo consente una certa mobilità del punto di vista che può variare con una modalità che non esito a definire prismatica. In particolare nel terzo schizzo, calato all'interno dell'attività che presiede alla fattura di un settimanale, l'autore è per così dire alle spalle del suo Io narrante, egli stesso è protagonista della storia. Di più. Chi racconta non è solo l'osservatore tedesco Hofman, è un testimone che dicendo *noi*, ascrivendosi cioè a un collettivo, presuppone di interagire alla pari con altre figure radicate in un mondo, sì diverso, appunto quello russo, ma che hanno vissuto anch'esse un cambio radicale di sistema politico. Schulze opera quindi su tre piani: il vissuto autobiografico, l'ottica fattuale di un uomo d'affari tedesco e l'incontro con l'anima russa dei giovani redattori locali.

Si noti l'elusiva sottigliezza con cui fin dall'incipit si presenta la natura prismatica di chi guida il racconto. «QUANTE VOLTE avevamo sollevato lo sguardo verso le finestre ad arco, con le tende di velluto rosso che avvolgevano le stanze come un regalo prezioso!».<sup>5</sup>

La forma plurale è ambigua. Registra un'alleanza d'impresa con i russi o segnala il grido di caccia degli occidentali in cerca di lucrosi investimenti nell'est europeo? Al ricordo del teso desiderio dell'incipit fa da corollario una serie di indizi che rivelano nel narratore un immaginario marcato da fantasie di predominio sociale. Quest'uomo d'affari sembra cioè aver interiorizzato le sequenze di una celebrazione del potere, se pur disdetta da un banale richiamo al presente: «Uscire da quelle stanze e affacciarsi alle balaustre di ferro battuto era come assistere a una parata e avrebbe immancabilmente suscitato l'ossequio della folla che, bloccata dal semaforo, sostava lì ai nostri piedi».<sup>6</sup>

Remote reminiscenze di parate imperiali? O aspirazione a godere attraverso il settore dell'informazione di una posizione carismatica – «sulla testa della gente» – salendo così ai piani alti della Storia? La risposta è annidata nella realtà dei fatti narrati: l'ambizioso sogno di Hofman è presto avverato – grazie ai dollari di un'impresa occidentale, più precisamente di Stoccarda, dove risiede la centrale finanziaria di cui il narratore è un emissario, come si rivelerà nel finale. La redazione s'insedia così in un palazzo nobiliare del prestigioso centro storico di Pietroburgo con vista sulla prospettiva Newski. La nuova sede non implica un segnale di conquistata libertà o di rinascita della cultura russa, al contrario tra quelle pareti che ancora alitano l'aroma di nobili fanciulle in fiore si sfonerà, sì, un giornale ma sarà un organo pubblicitario vincolato alla nuova economia di mercato. Nella nuova Pietroburgo la dipendenza della stampa dalla pubblicità è ormai un dato di fatto. L'esperienza di Altenburg ha dunque lasciato il segno nel montaggio del racconto. D'altronde l'irrompente liberismo, il saldo intreccio tra denaro e speculazione sono in *33 Augenblicke* un dato costante: in una società post-socialista il capitale intellettuale è subordinato alla resa economica e la libertà di espressione resta un mero dato teorico. Ma l'indagine di Schulze non si limita a constatare il vuo-

<sup>5</sup> I. SCHULZE, *33 Augenblicke des Glücks*, cit. p. 20. «WIE OFT hatten wir zu den Rundbogenfenstern aufgeschaut, deren samtene rote Vorhänge die Zimmer verhüllten wie ein kostbares Geschenk».

<sup>6</sup> *Ibid.*, «Aus diesen Räumen an die schmiedeeiserne Balkonbrüstung zu treten, kam der Abnahme einer Parade gleich und würde unweigerlich die Huldigung der Menge hervorrufen, die hier, von Ampeln gestoppt, zu unseren Füßen verweilte».

to successivo allo schianto delle istituzioni culturali sovietiche, lo sguardo va oltre scandagliando l'impatto psicologico del modello economico occidentale sulle nuove generazioni nella Russia dei primi anni Novanta. Hofman infatti registra subito in quella gioventù assunta a 50 dollari al mese uno slancio dinamico unito a una sorprendente disponibilità a sottoporsi a faticose corvè, a trottare insomma col sistema liberista, trainando volenterosa la ricerca di una «ottimizzazione del ciclo lavorativo» a favore di un'efficienza d'impresa legata alla tiratura del giornale. E compiaciuto il capo può vantare il realizzarsi in redazione di un moderno «Management», quello in cui il gruppo dei dipendenti è coeso e tutti si sentono «Zuhause». D'altra parte la missione di Hofman è l'espansione economica del capitale tedesco; questa, oltre a una certa dose di arroganza quantitativa della coscienza, è l'unica dimensione operativa che lo Chef si è portato dentro dalla Germania, con i suoi addentellati di puntualità, disciplina, produttività.

Con queste premesse, il terreno per la creazione di un economia di sfruttamento è subito spianato, tanto che la rapida interiorizzazione del nuovo sistema conduce persino alla spontanea rinuncia, da parte dei redattori, della propria identità professionale. Nelle parole di Hofman il racconto si fa metafora: «I redattori si appellavano al mio stesso motto, e cioè che gli articoli servivano soltanto a riempire lo spazio tra gli annunci. Ragione per cui non sapevano mai se i loro pezzi sarebbero veramente usciti».<sup>7</sup>

Schulze appunta qui una riflessione sul nesso tra la natura della stampa, e più in generale dei media nelle società capitaliste e la marginalità del lavoro intellettuale, stretto nella morsa di un mondo sempre più mercificato. La norma fondante del profitto, la «Devise» del capo, genera nel prestatore d'opera forme di auto-svalutazione, se non la cancellazione del tradizionale riconoscimento delle abilità lavorative più qualificate. D'altronde, parafrasando Schumpeter, potremmo osservare che la distruzione delle situazioni pregresse, in questo caso del sistema socialista, si inserisce nel circolo obbligato di un capitale straniero per sua natura predatorio. Sarebbero allora secondo Schulze gli stessi russi al tempo di Eltsin complici ignari, ovvero vittime volontarie del nuovo sistema di sfruttamento? Certo questo è un aspetto del clima post-sovietico che occhieggia dai 33 *Augenblicke* con esiti anche eclatanti;<sup>8</sup> il racconto che stiamo esaminando tuttavia si articola secondo una dialettica più complessa: Schulze proietta con un gioco di iperboli e ribaltamenti il suo uomo d'affari sul fondale di una città in cui ancora serpeggiano i valori solidali della vecchia Leningrado. Ne discende un testo che assume progressivamente la valenza di una sperimentazione, di un

<sup>7</sup> Ivi, p. 21. «[Die Redakteure] beriefen sich auf meine Devise, nach der Artikel allein dazu bestimmt seien, den Platz zwischen den Anzeigen zu füllen. Deshalb wüssten sie nie, ob ihre Beiträge auch wirklich erscheinen würden».

<sup>8</sup> Si veda *SEHR VEREHRTE Damen*, in I. SCHULZE, 33 *Augenblicke des Glücks*, cit. pp. 116-139. Nel racconto, suppongo ispirato a *La pelle* di C. Malaparte, Schulze espone le viscere di un mondo che appare prono al dio denaro ma anche da troppo tempo uso all'arbitrio del più forte. L'orgia erotica che si consuma in una sauna ai danni di un'adolescente si verifica col placet materno e l'omertà degli inserienti, immobili se non complici di fronte alla mattanza di una minorenni.

lavoro sul campo soggetto a spinte antitetiche, fino ad un approdo utopico – e alla sua smentita.

Da quella sintonia d'avvio in odore di *Mitbestimmung* si passa rapidamente a una contrapposizione, non priva di effetti comici, tra l'etica tedesca del lavoro, impersonata da Hofman, e la creativa organizzazione della quotidianità russa, perseguita dal flessibile ma coeso gruppo dei giovani redattori con un discanto di nuda, contagiosa naturalezza. Promossa a «Zuhause», la redazione diventa una specie di comune, si arreda di stoviglie e cibarie, e lo stesso Hofman tra *Borschtsch* e *Soljanka* miscela i linguaggi, squadernando la gastronomia russa in guisa di cornice alla culinaria di redazione. Delegata alla spesa è Tanja, la segretaria diciassettenne:

Non feci nulla per impedire che i nostri pranzi si trasformassero nell'indiscusso clou di ogni giornata. Il cibo non era solo fantastico, ma costava anche meno, e l'alimentazione regolare faceva bene a tutti. [...] Last but not least, ovvero v konce koncov, come dicono i russi: il collettivo, la squadra si cementò grazie ai pasti comuni.<sup>9</sup>

Tra telefono e bagno risuona allegra la cigola delle ragazze, a tavola si fondono gli animi discutendo appassionatamente di ricette e sapori innaffiati con l'alcol. Il lavoro va a gonfie vele, gli inserzionisti premono e la pubblicità incrementa il bilancio. Dalla Germania arriva il plauso della dirigenza e Hofman, il sorriso costantemente inzuppato nei libri contabili, può dispensare alcune gratificazioni economiche, «con misura, naturalmente». Senonché nell'abbraccio tra casa e lavoro i confini tra Chef e prestatori d'opera si confondono, imbrigliandosi rischiosamente in canoni inversi.

Paradossalmente è lo stesso successo del giornale pubblicitario a determinare le prime avarie. I turni notturni si moltiplicano, la produttività aumenta, il lavoro a cottimo spinge a un ritmo di lavoro frenetico – e la figura di Hofman si appanna. Ritagliato sulle sequenze del ben tutelato lavoro occidentale, lo Chef patisce gli straordinari, il venir meno di sonno e ferie. Ed è irritato dal disordinato accavallarsi di sauna e ufficio, bottiglia e produzione, insomma dalla disinvoltura dei suoi sottoposti, del tutto incuranti della regola tedesca: «Prima il dovere, poi il piacere».<sup>10</sup> Intanto tra ciabatte e materassi di fortuna, la redazione si configura come un porto di mare per amici e parenti in cerca di un tetto, gli armadi rigurgitano di biancheria ed effetti personali, ovunque un tepore di fiato domestico. È la trama larga e forte della vita che s'impone nel tempo e negli spazi del lavoro. Hofman è costernato:

Quando verso la metà di ottobre volli inserire una nuova cartuccia di inchiostro nella stampante e aprii l'armadio con le scorte dell'ufficio, non

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 22. «Ich unternahm nichts dagegen, denn unsere Mittagessen waren der unbestrittene Höhepunkt eines jeden Tages. Es schmeckte nicht nur phantastisch, es war auch billiger, und die regelmässige Ernährung tat allen gut. [...] Last but not least, oder, w konce konzow, wie die Russen sagen: das Kollektiv, das Team, wurde durch die gemeinsamen Essen zusammengeschmiedet». Trad. it. p. 23.

<sup>10</sup> Ivi, p. 27. «Dienst ist Dienst, und Schnaps ist Schnaps».

potei credere ai miei occhi. Dentro, sistemati con cura, c'erano tovaglie, tovaglioli, lenzuola, asciugamani, fazzoletti, strofinacci, nécessaire da trucco, collant e biancheria intima. E dietro vasetti e sottobicchieri, un servizio completo da caffè e posate da dessert trovai la nostra riserva di carta e infine anche la cartuccia.<sup>11</sup>

Schulze opera un rovesciamento delle posizioni. Sotto l'occhio nervoso di Hofman dilaga l'onda di un'occupazione pervasiva dello spazio, chiaro segnale della salute emotiva dei russi, giovani di sangue vivo e di passo innocente che trovano la vita fin dentro la morte; in primis le donne, pronte a tutto accogliere in redazione, dal gatto randagio Blintschik alla babushka ammalorata, sprigionando la forza di una solidale generosità. Il lavoro – se pur da una circoscritta posizione di potere – dà ora ai russi il diritto di far valere la propria voce anche in altri ambiti, afferenti al corpo e alla sfera emotiva dei sentimenti. Implicitamente Schulze tocca qui il problema della libertà nel rapporto tra gerarchia e base sociale. Il «collettivo» infatti rivendica il diritto di non scindere la vita privata da quella lavorativa, di portarla con sé ovunque, dentro e fuori dalla redazione, di farne un dato di reciproco ascolto. E chi legge percepisce il senso fondante di una gioventù, quella russa, che conserva un sentimento sotterraneo di fiducia nell'esistenza. Superando l'economia intesa come mera cura contabile, l'attività del gruppo autoctono si configura come modello di libero rapporto fra individui, oggetti e idee. Postille disperse di una società remota, di un irripetibile ethos trasversale prossimo a scomparire? Il lavoro come un tessuto di rapporti aperto sul mondo, capace di smentire la gerarchia del denaro? Il pacificante lieto fine sembra alludere a una libertà creativa, capace di coinvolgere tutti e ciascuno nel nesso delle relazioni umane. L'immagine dell'animata vita di redazione può richiamare l'arcipelago comunicativo di habermasiana memoria ma – *in cauda moritum*: un autore che proviene dalla Ddr non può esimersi dal ricordare al lettore la politica rapace del capitale occidentale nell'est europeo. Il verbo portante, che segnala un diritto di sinistra memoria, sta sulle labbra del pur circospetto Hofman: *Einmarschieren*. Il testo si conclude con uno squillo tedesco e l'ordine d'acquisto di altri edifici in Russia: «A comprare immobili non si sbaglia mai!» – sentenza al telefono la voce della centrale finanziaria di Stoccarda. Il denaro è in arrivo e l'ordine perentorio, la nuova sede deve funzionare secondo gli standard occidentali: «Efficienza come presupposto della leadership sul mercato!». In poche battute Schulze lascia balenare l'odierna mobilità del capitale, la sua capacità di muoversi astuto e fulmineo da un punto all'altro del globo, acquisendo nuovi centri di produzione nei luoghi più redditizi – eventualmente anche falsando i bilanci.<sup>12</sup> «Perché l'abbiamo mandata lì, sennò?» – chiede sarcastico al protagonista lo sponsor tedesco dall'altro

<sup>11</sup> Ivi, p. 25. «Als ich Mitte Oktober eine neue Kartusche in den Drucker einsetzen wollte und den Schrank mit den Arbeitsmaterialien öffnete, traute ich meinen Augen nicht. Gut geordnet lagen da Tischdecken, Servietten, Bettzeug, Handtücher, Taschentücher, Wischtücher, Kosmetikbeutel, Damenstrümpfe und Unterwaesche. Hinter Vasen, Untersetzern, einem Mokkaservice und Kuchengabeln fand ich unseren Vorrat an Papier und schließlich auch die Kartusche».

<sup>12</sup> Ivi, p. 30. La direttiva proveniente da Stoccarda impone il rapido acquisto del nuovo immobile, eventualmente retrodatato: «Dovevo disporre tutto perché l'acquisto avvenisse entro l'anno – o anche i russi sono disposti a retrodatare?». «Ich solle alles vorbereiten, damit der Kauf noch in diesem Jahr zustande käme, "oder datieren die Russen auch zurück?"».

capo del filo. È dicembre, il cerchio si chiude. L'emissario Hofman lo vediamo sul balcone solo, avvolto in un silenzio predone. Ai suoi piedi in dissolvenza, Pietroburgo nella neve: «Com'erano festose le luci del palazzo intorno. Come brillava scintillando l'infinita prospettiva Nevskij. A poco a poco le luci sfumarono. Blintschik si sfregava sui miei polpacci».<sup>13</sup>

## 2

Un racconto fluisce nell'altro. Anna Gawrinina lavora come portiera del palazzo della Tass, l'agenzia di informazione fondata a San Pietroburgo nel primo Novecento dal Consiglio dei commissari del popolo dell'Unione Sovietica. Con un ritratto di taglio autoriale centrato sulle sue mansioni, Schulze disegna nel quinto schizzo il profilo psicologico di una donna anziana, colta nella fase di transizione post-sovietica. L'avvento di Eltsin segna la svolta nel destino di Gawrinina: il nuovo direttore raddoppia le ore lavorative festivi compresi, difficile trovare un impiego alternativo per un donna di settantaquattro anni sul libero mercato, non resta che adattarsi alla nuova situazione. L'apertura rievoca il placido ritmo di un'attività che al tempo dell'Urss le consentiva di dedicarsi alla lettura dei classici russi:

AL MATTINO, passata l'ora di maggior frastuono, Anna Gawrinina si immergeva nelle melodie di Puskin, Lermontov, Blok, Majakovskij, Mandel'stam e altri poeti ancora. E un'eco di quei commossi accenti vibrava in un debole fremito sulle sue labbra, la fronte e le sopracciglia. Ma di preferenza Anna Gawrinina leggeva Gogol<sup>14</sup>

Se gli autori citati costituiscono una sorta di identikit culturale della cittadina Gawrinina, l'accento su Nikolaj Vasil'evič Gogol' ammicca ai *Racconti di Pietroburgo* e in particolare a *Il cappotto*. (1842). In effetti se si confrontano i due testi è interessante notare come Ingo Schulze abbia operato ora modificando ora sovrapponendo una trama ambientata in due contesti sociali storicamente assai diversi. Osserviamo i tratti caratterizzanti dei due protagonisti. Sia Akàkij, il protagonista gogoliano, che Gawrinina hanno funzioni lavorative di basso rango, meramente esecutive. Ma mentre lo sfilacciato funzionario russo è incapsulato nel suo umile mondo di copista, la portiera sovietica adempie al suo (marxiano) dovere di formazione intellettuale attraverso la letteratura. L'occupazione, la dignità del lavoro come via per la promozione dell'intera persona umana? Non solo. Gawrinina dispone delle chiavi del palazzo, ne sorveglia l'entrata, dispensa all'occorrenza informazioni su assenti e presenti, soprattutto sbarrà il passo ai non autorizzati – «e questo le riusciva grazie alla sua autorevolezza». Schulze assegna cioè alla sua protagonista un

<sup>13</sup> Ivi, p. 31. «Wie festlich waren die Paläste um uns her erleuchtet. Wie glänzte, wie glitzerte der endlose Newski. Allmählich verschwammen die Lichter. An meinen Waden rieb sich Blintschik». Trad. it. p. 30.

<sup>14</sup> Ivi, p. 39. «VORMITTAGS, wenn die lauteste Zeit vorüber war, vertiefte sich Anna Gawrinina in die Melodien von Puschkin, Lermontow, Blok, Majakowski, Mandelstam und anderen Dichtern. Ihre Lippen, ihre Stirn und die Augenbrauen verrieten nur in einem schwarzen Abglanz, welch bewegter Intonation sie lauschte. Am liebsten aber las Anna Gawrinina Gogol». Trad. it. p. 38.

potere decisionale, implicitamente uno statuto di partecipazione all'organismo per cui lavora e per esteso alla cosa pubblica. Coerentemente Gawrinina si identifica a pieno titolo nel ruolo di «Gastgeberin» – di padrona di casa. La stessa gestualità, cesellata con cura dall'autore, ne segnala una vena di cura solerte, in particolare nei confronti degli stranieri – finlandesi, americani e tedeschi – che con l'avvento della nuova era alla Tass sono ormai di casa:

Quando uno degli stranieri appariva davanti ai vetri dell'ingresso, lei apriva frettolosamente la cassettera accanto al suo ginocchio destro, staccava una chiave dal gancio e la nascondeva nel pugno, dal quale protendeva l'indice. Così indicava il punto in cui si doveva firmare, mentre con l'altra mano porgeva la biro<sup>15</sup>

L'originalità della scrittura di Schulze sta nella sua capacità di organizzare la narrazione secondo una strategia di indizi che non di rado discendono da un non detto della Storia. Un tratto, questo, che conferisce spessore ai suoi personaggi. Un esempio significativo ce lo offre il linguaggio di Gawrinina. A differenza del testo precedente, sostenuto dalla voce di Hofman, qui i tedeschi sono solo delle comparse, ciò non di meno nel corso dei convenevoli il passato nazista piomba sulla scena del testo trainato dal candore della stessa protagonista. Orgogliosamente ligia al suo ruolo istituzionale, Gawrinina accoglie gli ospiti tentando all'occorrenza disinvolti saluti in lingua straniera, ma è con i tedeschi che il contatto si scompone, originando una sorta di microdramma veicolato da un suono inciso nella memoria della protagonista, presumibilmente dal tempo dell'assedio di Stalingrado:

Il suo tedesco se lo rinfrescava col vocabolario, e pronunciando chiaro e forte il suo *Achtung* che un tempo aveva dovuto imparare come saluto militare, li costringeva a fermarsi. Preoccupata per l'effetto delle sue parole, sfuggiva lo sguardo dei tedeschi e puntava gli occhi sul tavolo della portineria, dove sotto una lastra di vetro si poteva vedere un calendario a colori con l'*Aurora*. Le sarebbe piaciuto dire qualcosa, ma non le veniva in mente nulla se non donare loro il suo dizionarietto. Voleva essere una brava padrona di casa e odiava con tutto il cuore le imperfezioni<sup>16</sup>

Si osservi la sequenza di voci e sguardi nel rapido balenare delle rispettive reazioni. Gawrinina riproduce ignara un frammento tedesco colto in gioventù – un sonoro *presentatarm!* – e subito registra negli ospiti lo sconcerto determinato dall'interferenza di quel sinistro alfabeto militare; a sua volta tur-

<sup>15</sup> *Ibid.* «Erschien einer der Ausländer vor den Scheiben der Eingangstür, öffnete sie hastig den Kasten neben ihrem rechten Knie, klaubte einen Schlüssel vom Haken und verbarg ihn in ihrer Faust, aus der sie den Zeigefinger abspreizte. So bezeichnete sie jene Stelle, an der zu quittieren war, während sie mit der anderen Hand den Kuli reichte». Trad. it. p. 39.

<sup>16</sup> Ivi, p. 40. «Ihr Deutsch frischte sie mit dem Wörterbuch auf und brachte die beiden Herren durch ein lautes „Achtung“, wie sie es einst als Ehrenbezeugung hatte lernen müssen, zum Stehen. Beunruhigt ob der Wirkung ihrer Worte, wick sie den Blicken der Deutschen aus und sah auf den Pfortnertisch, wo unter einer Glasplatte ein Kalender mit der „Aurora“ in Farbe zu sehen war. Gern hätte sie etwas gesagt, doch ihr fiel nichts anderes ein, als ihnen das kleine Wörterbuch zu schenken. Sie wollte eine gute Gastgeberin sein und hasste Unvollkommenheiten von ganzem Herzen».

bata, si aggrappa alle proprie radici, l'occhio corre al suo tavolo di lavoro, non a caso corredato da un'iconografia tipicamente socialista: il calendario «Aurora», emblema di una diversa provenienza ideologica, nonché oleografia fondativa di una rinascita, siglata dal generoso gesto finale della «Gastgeberin» Gawrinina. Il lettore intuisce che sotto la storia narrata si annida un senso residuale, una seconda storia inscritta nel passato, meno visibile ma destinata a innestare un'ulteriore riflessione sui rapporti tra russi e tedeschi.

Nell'economia del racconto l'episodio non lascia tracce, ha piuttosto la funzione di un rito di passaggio verso quella fatale domenica in cui il destino marcia verso un abisso dai tratti kleistiani. Perché non è più tempo di radici, questo, né di salde identità, è semmai il sussulto emotivo che si rivela lo spartito più adatto a raccontare un paese e una storia in transito. La svolta nasce da un equivoco, un profumo finito tra le mani di Gawrinina, una fialetta in bambagia rosa, di dimensioni minime ma d'importazione, francese per di più, e di marca: Lancôme. Schulze utilizza un dato reale, la cifra di un capitalismo avanzato, espressione di una multinazionale approdata in Russia fin dal 1990.<sup>17</sup> Come nel racconto precedente anche qui si allude alle propaggini di un sistema, quello occidentale, che s'insinua nel mercato post-sovietico. Ma attraverso la *Versunkenheit* in cui cade Gawrinina, Schulze mette ora in rilievo un aspetto diverso: la seducente semiotica del neoliberismo, ossia l'incidenza, ancor prima che sull'economia, sull'immaginario delle popolazioni est-europee. Caduta la cortina di ferro, il capitale, sottintende l'autore, conquista il pubblico ignaro con la sua fragranza pubblicitaria, creando con ogni promessa di felicità sempre nuovi bisogni. Ma Schulze non ignora l'ambivalenza dell'animo umano: la scrittura inclina a una comprensione, a una tenera pietas per questa anziana portiera di Pietroburgo che nel pomeriggio di una domenica, incastonata nel suo gabbiotto, centellinando quell'esotica essenza, sprofonda nei ricordi di gioventù e perde i contatti con la realtà. È l'ora breve della felicità: con ali di danza il profumo ricuce la trama di un sogno, apre squarci di musica e nostalgia, cancella la traccia indelebile della vecchiaia:

Erano già passate le quattro da un pezzo quando Anna Gawrinina con lievi tocchi si profumò il collo, i polsi e dietro le orecchie [...]. Aspirò profondamente il profumo e le palpebre semichiusure, udì una canzone che dopo tanto tempo le era tornata in mente. Seduta com'era, poteva solo muovere le spalle. «Ah Netotschka» canticchiava sottovoce, «quant'è bella a volte la vita».<sup>18</sup>

<sup>17</sup> La Lancôme fa parte della cosmetica dell'Oréal, una multinazionale francese con sede a Parigi, strutture di distribuzione e impianti di produzione in tutto il mondo. Significative le dichiarazioni del segretario della Oréal Russie, in occasione del Foro Economico di San Pietroburgo: «Nous sommes en Russie depuis 1990, si ce n'était pas intéressant d'être en Russie, on ne serait pas resté. Donc, c'est un marché extrêmement attirant pour le groupe L'Oréal, nous continuons à investir en Russie», url <https://fr.sputniknews.com/international/201805281036557430-loreal-russie-consommatrice-russe> (consultato il 18 aprile 2021).

<sup>18</sup> I. SCHULZE, 33 *Augenblicke des Glücks*, cit. p. 41. «Es war schon weit nach vier, als sich Anna Gawrinina mit dem Parfum am Hals, hinter dem Ohrläppchen und am Puls betupfte [...]. Sie versank in dem Duft und hörte, die Augenlider nahezu geschlossen, ein Lied, an das sie sich nach langer Zeit wieder erinnerte. Weil sie sass, bewegte sie nur ihre Schultern. «Ach Netotschka», summte sie, «manchmal ist das Leben schön!»».

Sedotta da quella merce pregiata, Gawrinina si avvita nell'istinto di proprietà, celando gelosa ai colleghi l'esistenza di quel profumo che passo dopo passo le si stringe addosso come un cappio fatale. Il baricentro del racconto si sposta. È il male sistemico che l'autore mette in scena: come in un incantesimo quella fiala scatena il conflitto, diventa l'oggetto ambiguo del desiderio di altri, ottunde la verità. Accusata di furto da un collega, espropriata del proprio Io sociale, da donna integra e orgogliosa del suo lavoro, la portiera Gawrinina si riduce a *Split-Ego* (Theleweit), a un soggetto individuale che, persi i riferimenti con la realtà, nega la stessa evidenza dei fatti: quel profumo non le appartiene. Con un moto di retrogenesi scatta allora a graffi e morsi la sua resistenza disperata contro le zanne di colui che si pretende legittimo proprietario. La volontà incontenibile di possesso provoca una sferzata d'odio reciproco, plasticamente raffigurato nel groviglio sghembo dei corpi in febbrile competizione. Un finale grottesco che lascia trasparire in filigrana quello del racconto di Gogol'. Là il furto del cappotto perpetrato ai danni di Akàkij, effigie di un capitale umano depauperato da solitudine e disprezzo sociale, qui il frantumarsi di un'illusione: nell'ultima immagine Anna Gawrinina, anziana portiera della Tass, giace al suolo svenuta, le nocche sanguinanti. Sparirà senza eco, come una comparsa nella storia di un mondo in transizione.

Tiriamo le fila della nostra lettura. In 33 *Augenblicke des Glücks* si legge bene, mi pare, la capacità del giovane Schulze di mettere a fuoco quella drammatica compresenza di equivoci fatiscanti e di slanci ideali, onestà e pregiudizio, virtù e barbarie che agitava la Russia dei primi anni Novanta. Calibrata sul doppio registro del visionario e del poetico, la sua prosa polifonica non mira all'onniscienza, piuttosto affronta la totalità del reale per frammenti, grovigli, illuminazioni. In particolare l'indagine sull'ambiente di lavoro si risolve in un'interrogazione ancora oggi attualissima sul mercato globale, che al di là dei confini est-europei rimbalza sull'intero occidente.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CHIARLONI, ANNA, *Io quella notte ero andato a dormire. La Germania, la Russia, lo shock dell'89 nella storia di Ingo Schulze*, intervista a I. Schulze, in «L'Indice dei libri del mese», ottobre 1999, p. 6, url <http://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:493574#page/6/mode/2up>

SCHULZE, INGO, *33 Augenblicke des Glücks. Aus den abenteuerlichen Aufzeichnungen der Deutschen in Piter*, Berlin, Berlin Verlag 1995, trad. it. di MARGHERITA CARBONARO *33 attimi di felicità*, Milano, Mondadori 2001.

SCHULZE, INGO, *Simple Storys. Ein Roman aus der ostdeutschen Provinz*, Berlin, Berlin Verlag 1998.



## PAROLE CHIAVE

Ingo Schulze; Nikolaj Vasil'evič Gogol'; Russia; Letteratura tedesca contemporanea; Lavoro



## NOTIZIE DELL'AUTORE

Anna Chiarloni è professoressa emerita di Letteratura tedesca, Università di Torino. Fa inoltre parte del comitato editoriale de “L'Indice dei libri del mese” e del “German Monitor”. Tra le sue pubblicazioni: *Le quinte della memoria. Quattro saggi su Goethe* (Torino 1988); *Christa Wolf* (Torino 1988); con H. Pankoke, *Grenzfallgedichte. Eine deutsche Antologie* (Berlin 1991); *Nuovi poeti tedeschi* (Torino 1994); *Germania 1989. Cronache letterarie della riunificazione tedesca* (Milano 1998); *La poesia tedesca del Novecento*, (Bari 2010); *Letteratura e identità nazionale*, in «Prometeo. Rivista trimestrale di scienze e storia», 124 (2013).

## COME CITARE QUESTO ARTICOLO

ANNA CHIARLONI, *Mondi in transito. Un'indagine di Ingo Schulze nella Russia post-sovietica*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 16 (2021)



## INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.